

«Precaria dal 2003, ogni volta uno strazio lasciare i ragazzi»

L'ultima lezione con la sua II media è stata «uno strazio: ho salutato i miei studenti dicendo loro di mettere il motore, ho augurato loro "Buona vita", uno mi ha risposto: "Buona fortuna a lei prof, perché è proprio brava". Ecco, mi sono così commossa». Da questa mattina Antonella Carabetta (nella foto), 45 anni, sarà la nuova insegnante di arte e immagine dei ragazzi della media Gioachino Belli, nel quartiere Prati. Fino a giovedì scorso invece era la prof della media Rita Levi Montalcini al Tuscolano. «Solo due mesi di scuola e già due cattedre».

Ma stavolta la prof Carabetta

era sicura dell'assunzione a tempo indeterminato. Dal 2003 è nelle graduatorie ad esaurimento (Gae), quelle liste di insegnanti precari che la Buona scuola avrebbe dovuto svuotare una volta per tutte e che invece continua ad essere affollatissima e fornisce agli uffici scolastici regionali migliaia di supplenti.

«Tredici anni in attesa di essere assunta: per la mia materia ero sesta in lista, pensavo proprio che stavolta fosse quella buona». Invece no. Il suo contratto scadrà il 30 giugno e a settembre ricomincerà a sperare nella chiamata per una cattedra definitiva, la sua. Perché ogni

anno, da 13 anni, la prof cambia scuola e ricomincia da capo. «Io amo il mio lavoro - dice - mi appassiona e lo faccio al meglio, mi affeziono agli studenti, ma ogni anno devo lasciarli e ogni volta è uno strazio».

Lei è una dei quasi 9 mila docenti precari che affollano le Gae solo a Roma (quasi 11 mila nel Lazio) e che da anni aspettano di essere assunti. E invece anche quest'anno avranno un incarico a tempo determinato. Lei come molti altri colleghi non ha partecipato alla grande immissione straordinaria della Buona scuola: «Non ho fatto domanda perché non ho voluto rischiare di

avere una cattedra lontana centinaia di chilometri, e poi il ministero dell'Istruzione ci ha garantito che entro tre anni saremo assunti».

Solo che nel frattempo sono arrivati i neoassunti della Buona scuola: «Ci hanno tagliato le gambe - dice la prof -: hanno accettato le cattedre ma non sono arrivati mandando certificati di malattia e della legge 104: possibile che in Sicilia e Puglia siano tutti malati? E noi ancora una volta dobbiamo coprire quei posti rimasti vuoti per poi liberarli a fine giugno: perché invece non li hanno dati a noi?».

Claudia Voltattorni
cvoltattorni@corriere.it

